

ITALIA SENZA UNA LEGGE PER SFRUTTARE L'ARMA DELLA POLEMICA

## Conflitto di interessi e tabù del denaro

di Massimo Teodori

Quando in Italia si parla del conflitto di interessi, occorre prima sfatare un tabù: che il denaro, il profitto e la ricchezza siano in qualche modo un valore negativo. Questo è quel che pensa una parte della classe dirigente di estrazione marxista e cattolica, come emerge anche dalla recente dichiarazione dell'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro: «Io non credo che dia una grande garanzia di poter governare una persona che è afflitta da una pioggia di miliardi». Ciò detto, non c'è dubbio che in una democrazia liberale occorran delle chiare regole che disciplinino il rapporto tra denaro e politica, tra interesse privato e bene pubblico. Questo per evitare che il potere del denaro distorca il confronto politico, e per impedire che l'esercizio legittimo del potere sia utilizzato a favore degli interessi privati di chi in un dato momento lo controlla. La questione oggi è calda, caldissima per il «caso Berlusconi»: il caso nuovo in Italia di un ricchissimo tycoon che potrà guidare il governo se, come probabile, il centrodestra vincerà le elezioni. È dunque più che logico che costituzionalisti e politologi, prima ancora dei politici, si preoccupino di risolvere al più presto il conflitto di interessi, come del resto ha richiamato il presidente Carlo Azeglio Ciampi. Quel che invece risulta inspiegabile è come mai un problema così importante, direi elementare, sia stato lasciato marcire per tanto tempo e solo ora venga agitato, con toni demagogici, nell'imminenza della fine della legislatura, quindi con scarsa probabilità di arrivare a compimento. In questa legislatura, fin dal dicembre 1997

è stato presentato proprio da Berlusconi un progetto di legge che chiameremo Blind Trust, poi approvato dalla Camera a larghissima maggioranza nell'aprile 1998. Da allora, però, non è stato fatto alcun passo avanti in quanto le forze del centrosinistra maggioritario, più che approvare una legge, hanno preferito sviluppare una polemica extraparlamentare contro il leader del centrodestra. Con argomentazioni che hanno spaziato dall'incompatibilità di Berlusconi a guidare il governo perché titolare di una concessione pubblica alla più radicale tesi della sua ineleggibilità al Parlamento, recentemente rilanciata dal leader diessino Massimo D'Alema sulla scorta dei gruppi editoriali e intellettuali più giacobini vicini alla sinistra. A me pare che il modo in cui periodicamente il dibattito riemerge sui media come un fiume carsico sia viziato da una carica strumentale che compromette la possibilità di legiferare in un «Paese normale» in cui maggioranza e opposizione fanno il loro mestiere.

L'impressione è che lo stop delle sinistre al Blind Trust sia l'effetto della caduta della commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta dallo stesso D'Alema e della voglia di usare l'argomento come arma impropria elettorale, molto più che della volontà di rendere più rigorosa la legge sul conflitto d'interessi, quindi di vincolare Berlusconi a norme valide verso tutti. La cultura politica italiana si sta rivelando ancora una volta inadeguata ad affrontare con spirito libero la modernità. Altrove, in Gran Bretagna, Germania e Spagna, il conflitto di interessi è stato risolto per legge o per prassi senza drammi, per non parlare degli Stati Uniti dove normalmente uomini ricchissimi ricoprono gli alti scranni dell'esecutivo e del legislativo senza alcuno scandalo. La verità, purtroppo, è che in Italia domina il falso moralismo contro la ricchezza a cui fa riscontro la vera strumentalizzazione della lotta politica. Non si è ancora accettata la legge suprema della democrazia per cui ha diritto di esercitare il potere chi ne è legittimato dal consenso popolare.

"  
IL MONDO"

23 febbraio 2004

[15-Conflitto interessi]